

dott. O. Poli  
*virus emotivi*

I virus emotivi mirano ad aggirare le difese psicologiche e ad assumere il controllo della mente, utilizzando le forze vitali della persona per indurre comportamenti che “ rendono ammalato ” lo stile educativo, non più in grado di perseguire il bene educativo reale del figlio.

Essi non sono dissimili dai virus informatici. Questi ultimi contengono istruzioni che alterano segretamente la programmazione originale, eseguendo operazioni indesiderate e contrarie all’interesse dell’utilizzatore del computer. Allo stesso modo, il genitore può eseguire le istruzioni che compaiono sullo schermo della sua mente senza rendersi conto che sono state segretamente manipolate da un virus emotivo che lo rende incapace di agire per il bene del figlio.

Troppo tardi si avvede che il nome vero del programma educativo avviato è, ad esempio: come crescere un figlio viziato, oppure come allevare un piccolo tiranno o un figlio incapace di affrontare le difficoltà della vita.

La collana del software infetto dai virus ha molti altri titoli disponibili: il figlio prepotente, il figlio infelice ed egocentrico, lo scansafatiche ...programmi rigorosamente occultati con etichette che non alludono certamente al loro vero contenuto.

Le riflessioni che seguono intendono fornire un programma di protezione in grado di riconoscere i virus emotivi che più comunemente minano la virtù della fermezza educativa.

La conoscenza delle loro caratteristiche può rendere più facile avvertirne la presenza nelle dinamiche psicologiche personali e contrastare il loro influsso nel proprio stile educativo.

### I sensi di colpa

Il ceppo virale del senso di colpa, molto antico e assai diffuso, ha dato luogo a numerose forme di adattamento alla vita psichica del genitore.

Le sue tossine procurano una segreta sofferenza caratterizzata dalla intollerabile sensazione di “aver fatto soffrire i propri figli” inducendo il genitore a riparare segretamente al danno di cui si sente responsabile.

Le ragioni delle accuse che il genitore muove a se stesso sono generalmente poco realistiche: si sente colpevole di aver inflitto al figlio una sofferenza che in realtà era inevitabile o indipendente dalla sua volontà, oppure non particolarmente grave ed insuperabile come immagina, o dovuta infine a circostanze sfavorevoli più subite dallo stesso genitore che attivamente ricercate.

Tuttavia egli avverte come una propria mancanza non aver saputo proteggere il figlio da tutte le sofferenze della vita e questa colpa, anche se oscuramente vissuta, si rende ben visibile nel suo stile educativo.

Il senso di colpa, anche se inconfessato, appare evidente in alcuni dettagli del suo “ modo di fare”, nel tono complessivo che traspare dal rapporto educativo.

In molti casi esso costituisce la ragione segreta di molti cedimenti, di molte incapacità ad essere fermi, motivate dal desiderio di non “far soffrire maggiormente” il figlio.

A quest’ultimo apparirà un genitore stranamente arrendevole o insicuro, anche se la ragione di tanta accondiscendenza gli rimarrà sostanzialmente ignota.

Poco importa: egli sarà tentato di utilizzare questa debolezza per imporre le sue pretese e le sue condizioni, ben sapendo di trovarsi di fronte ad un genitore che mette la sordina al suo istintivo senso di giustizia, o al suo buon senso non essendo in grado di seguire le sue convinzioni educative più profonde.

I contenuti psicologici del senso di colpa sono molteplici ; i più diffusi sono riferibili ad alcune circostanze molto comuni nei racconti di vita dei genitori:

- Quando il bambino era piccolo ero spesso ammalata e non ho potuto seguirlo come avrei voluto
- La mia malattia lo ha condizionato, gli ha tolto delle opportunità, sono stata per lui un problema,
- Penso di aver trascurato mio figlio, di non averlo seguito adeguatamente perché dovevo lavorare a tempo pieno
- Non gli ho dato ciò che ho potuto dare agli altri figli
- Temo di avergli rubato la serenità, di averlo fatto soffrire con le mie vicende affettive “complicate”
- Penso di avergli trasmesso i “geni sbagliati” che hanno causato le sue difficoltà attuali
- Ritengo di non dedicargli molto tempo perché sono spesso lontano per lavoro

Inoltre, *mi sento in colpa...*, affermano molti genitori,

- perché quand’era piccolo ha assistito a frequenti litigi con il partner con cui avevo gravi disaccordi
- per aver messo in cattiva luce l’altro genitore con cui ero in disaccordo
- di non averlo fatto fisicamente “perfetto” come lui avrebbe desiderato
- di non aver saputo evitare la malattia con cui è nato
- di avergli rubato l’infanzia, avendogli dato troppo presto un fratellino
- di non avergli dato un fratello o una sorella, lasciandolo senza qualcuno con cui giocare
- di essermi separata, privandolo della presenza quotidiana del padre, facendolo sentire diverso dagli altri bambini
- di non avergli potuto dare ciò che ho dato all’altro fratello
- di non avergli dato il tenore di vita che altri genitori danno ai loro figli
- di averlo desiderato diverso da com’era (lo desideravo maschio o femmina ed è nato del sesso opposto)
- di aver provato nei suoi confronti dei sentimenti di rifiuto perché con la sua nascita ho dovuto rinunciare il lavoro cui tenevo molto o alla progressione della carriera, interrompere degli studi, oppure perché la sua nascita ha determinato la rottura del rapporto di coppia.

Ancora, *mi faccio dei problemi*, dicono molti genitori, *perché*

- il figlio “è capitato” senza essere desiderato come il precedente anche se ho superato bene quel momento. Se però mi sentissi dire: tuo figlio ha dei problemi, penserei che è colpa mia perché non si è sentito accettato
- è capitato in un "brutto momento" in cui avevamo molte difficoltà (economiche, di coppia, dovute a malattie o ad altre circostanze)
- l’ ho voluto per calcolo, perché volevo sposarmi
- l’ ho voluto principalmente per assecondare un desiderio di mio marito, anche se poi mi sono molto affezionata a lui
- ...perché nel periodo della gravidanza non provavo entusiasmo come mi sembrava provassero le altre mamme
- ...perché in un primo momento avevo deciso di abortire e solo in seguito ho deciso di tenerlo. E' un segreto che mi pesa molto, anche se sono molto felice della scelta compiuta. Ciononostante mi accorgo di aver bisogno che mi si dica che mio figlio non ha problemi e che non li avrà in futuro, per timore che le sue difficoltà dipendano da questa mia segreta colpa.

Questi vissuti rappresentano dei rimproveri che segretamente il genitore rivolge a se stesso che lo inducono a comportarsi come se avesse qualcosa da farsi perdonare, cercando di risarcire il figlio da un danno che immagina di avergli arrecato.

La possibilità di essere fermo è minata alla radice dal bisogno di rimediare al torto inferto al figlio ed al dolore che immagina di avergli ingiustamente procurato.

Tutto ciò induce inavvertitamente il genitore ad essere “poco deciso” nella sua azione educativa, a sopportare troppo, a lasciarsi ricattare, a fare regali immotivati, a essere troppo disponibile o accondiscendente, ed infine ad avvertire l’esigenza di “dargli di più”.

Simili sensi di colpa infondati e poco realistici limitano la libertà del genitore di essere fermo, quando ciò sia necessario.

Il senso di colpa infatti è un cattivo consigliere, distorce la lettura della realtà emotiva del figlio e limita il genitore nella sua libertà di seguire il valore (agire per il bene del figlio) rendendolo bisognoso di riparare il torto che il figlio ha subito e che non si è stati in grado di evitare.

### Ho paura che mio figlio pensi che io sia cattiva

È una delle forme più radicali di condizionamento affettivo, in grado di disattivare ogni forma di fermezza psicologica.

Si manifesta con il timore di perdere la positiva considerazione del figlio, di essere giudicati cattivi.

È il sentimento sperimentato nella più classica delle situazioni; il genitore dice no ed il figlio esclama: se una mamma cattiva! Il potere di condizionamento di una simile esclamazione è in diretta relazione alla maturità personale del genitore; se questi mantiene nella sua organizzazione di personalità aree di dipendenza affettiva dall’approvazione altrui, diviene molto facilmente vittima dell’influenza che il bambino, con una simile affermazione, intende esercitare per raggiungere i suoi obiettivi.

Per evitare il rischio di essere considerato una “ genitore cattivo”, una mamma ad esempio, potrebbe sentirsi disposta a tutto, ad accontentarlo, ad esempio anche quando non dovrebbe.

Il timore di perdere l’affetto e la benevolenza delle figure importanti della propria vita, viene riattivata dalle parole del figlio e la tendenza mai superata a rendersi accettabile assecondando i desideri dell’altro, fa il resto.

Alcuni genitori strutturano una dipendenza affettiva dal figlio, poiché la sua approvazione è più necessaria di quella della propria coscienza.

Tale dinamica affettiva non è che la riedizione di una immaturità affettiva mai sufficientemente elaborata e superata.

La maturità, infatti, è definita solo parzialmente dalla autonomia, dal “fare di testa propria”, ed è meglio descritta dalla capacità di attuare ciò personalmente si ritiene “giusto”, dal seguire le proprie convinzioni, e non semplicemente ciò che piace o fa piacere all’altro.

La maturità psicologica consiste dunque nella capacità di fare ciò che appare come giusto alla propria coscienza.

La paura di sembrare “cattivo”, costringe il genitore a tenere in troppa considerazione l’approvazione del figlio. Gli sottopone, infatti, spiegazioni molto elaborate delle sue decisioni educative, accetta polemiche pretestuose e sfiancanti per ottenere la rassicurazione che gli è indispensabile: non essere considerata una mamma o un papà cattivo, anche se contrasta i suoi desideri.

Il genitore fermo mostra le buone ragioni della sua decisione educativa, spiegando in modo diretto e sobrio, senza giri di parole o troppi preamboli “perché ritiene giusto o sbagliato” un certo comportamento e sollecita nel figlio la libera adesione a quanto gli è richiesto di fare.

Se le argomentazioni del figlio si mostrano infondate o poco convincenti, impone ciò che è indispensabile o sanziona i comportamenti scorretti che non avrà convinto il figlio ad evitare.

Il genitore che ha bisogno dell'approvazione del figlio crea l'effetto "sabbia mobile": questi avverte che il genitore non è sicuro di sé e non è profondamente convinto di ciò che dice poiché si lascia trascinare in polemiche sterili, contrattazioni estenuanti e sopporta atteggiamenti di provocazione e di sfida senza reagire con la necessaria determinazione.

Egli sente di avere un enorme potere relazionale nei suoi confronti ma avverte anche la mancanza di un punto di riferimento certo, un chiaro sistema di valori con cui potersi confrontare, da accettare o da rifiutare nella misura consentita dalla maturità psicologica e dalla conseguente libertà che caratterizza la sua età.

L'insicurezza del genitore crea figli molto determinati a volere ciò che piace e poco disposti ad imparare a volere ciò che è giusto.